

2/ CANTO IMPROVVISO

DI

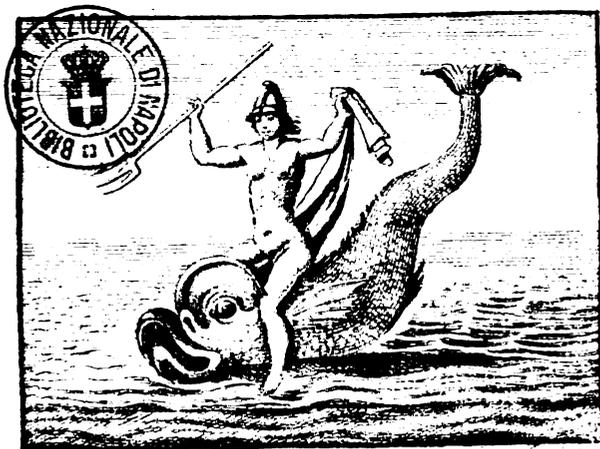
SALENIO TRIPOLLTANO

P. A.

In occasione della inaspettata venuta  
in Taranto di S. M. il Re  
delle Sicilie

FERDINANDO IV.

A dì 19. Aprile 1797.



NAPOLI MDCXC VIII.

Con permesso de' Superiori.



S. R. M.

SIGNORE.

**N**ell' essersi degnata la M. V. di onorare colla Sovrana Presenza questa mia Patria, e diffondere gl' atti di quella sublime Clemenza, che tanto risplende nel Paterno Vostro animo, non ho saputo io altrimenti, in nome di Lei, contestare alla M. V. il Giubilo, e l' ossequio, se non col far apparire que-

*ste mie povere Produzioni, che a sommo onore feci quì presenti alla M. V., alla Real Consorte, e Real Principe Ereditario, onde degnandosi di benignamente accoglierle, possa conoscere d'essere stato io, come sono, e sarò sempre*  
*Di V. R. M.*

*Taranto 20. Giugno 1797:*

*Umiliss. Ossequiosiss. Vassallo*  
*Giov. De Benedictis*  
*Canonico Pr. della Cattedrale.*



CANTO PRIMO.

DE' chiari tempi tuoi parmi oggi, o Tara,  
 Veder un lampo tal, che abbaglia i lumi  
 Non avezzi a mirar gran cosa, e rara.  
 Parmi che sia tra noi alcun de' Numi  
 Qua giù disceso, e non m'inganno. Oh cara  
 Progenie Augusta, amabil pe' costumi,  
 Per saviezza, e Pietà, mio RE FERNANDO,  
 Sei pur tu, che ci onori? e come, e quando?  
 Come, e quando, o Signor, il bel desio  
 Ti si destò di qui condurti? ah come,  
 Fornito essendo tu di lumi, e brio,  
 Qui pria non ti mendò il solo nome  
 Dell' antica Tarento? ah se foss' io  
 Tra quei, ch' anno d' Allor cinte le chiome,  
 Or d' improvviso al suon di dolci lire  
 T' invagherei di Tara, o mio gran SIRE.

Ma ancorch' io tal non sia , pure per poco  
 Vò cimentarmi in questo dì . Perdona  
 L'ardimento , o Signor . Arder qual foco  
 Mi sento al tuo cospetto . Apol mi sprona ,  
 Apollo è , che mi accende . A tempo , e loco ,  
 Ei mi previen . Mio Nume , ah tu mi dona  
 Propizio il tuo favor ora , ch' io tento  
 D'invogliare il mio Re di mia Tarento .

Io non riporto già di mia Cittade  
 Al tuo pensier tutta la storia antica ,  
 Che ben so , che di lei ciascuna etade  
 Nota ti sia ; poichè pur troppo amica  
 T'è Clìo tra l'altre muse : alcune rade  
 Cose io dirò , che con leggier fatica ,  
 Che mia sarà , riusciranti amene ,  
 E che sol puoi goderle in queste arene .

Meco ascendi , o Signor , su quel rialto  
 Di questa rupe , che sovrasta al mare ,  
 Già scoscesa , ed informe , ora più in alto  
 Menata ad arte , onde poter mirare  
 Entrambi i seni , ch' or pajon di smalto ,  
 Così son l'onde lor tranquille , e chiare .  
 Luogo egli è questo già da poco alzato ,  
 E l' chiamò chi l'eresse , il Peripato .

Mira

Mira attento , o mio Re , d' intorno intorno  
 Che bel vago Orizzonte ! Ivi in lontano  
 Son le Calabrie , e 'l Golfo a mezzo giorno .  
 Mira all' occaso il montuoso , e 'l piano  
 Della Lucania . Al basso furo , e attorno  
 Sibari , e Metaponto . A questa mano  
 Fu la nostra Eraclèa , indi vien Tara ,  
 Fiume , per cui la Città nostra è chiara .

Questo poi è quel sen , in cui Natura  
 Brilla ad ognor . Vaghiissime colline  
 Gli fan corona . In lui dolce onda , e pura  
 Sbocca il Galeo , e per ascose mine  
 Cento ruscelli a lui van dall' altura  
 De' lidi suoi , che colle fresche brine  
 Il raddolciscon sì , che in lui poi cresce  
 E dolce il frutto , e saporoso il pesce .

Infiniti crostacei , e bei guizzanti  
 Ne' varii fondi suoi egli nasconde ,  
 E gustose Conchiglie , che d' avanti  
 Alla fresca ruggiada a fior dell' onde ,  
 Offrendo il sen , quai trasportati amanti  
 Son dal celeste umor rese feconde .  
 Indi a propria stagion bello è il vederle  
 Piene di nobil frutto , e vaghe perle .

Bell' è il veder in un bivalvo scudo

La paricella , e un ciuffo misto d' erbe ,  
 Che divise dall' arte , il frutto nudo  
 Riman per cibo , e 'l ciuffo si riserba .  
 Secco questo che sia , qual lino crudo  
 Si prepara , e divien lana superba ,  
 Molle , e leggier qual piuma è il suo lavoro ,  
 Lustro è il color , e rassomiglia all' oro .

Mira , che bel piacer ! Mira in quei lochi

La diversa gustosa industrie pesca .  
 Mira quei pesci là quai fanao giochi  
 Chiusi già nella rete , e quei coll' esca  
 Già presi all' amo , e non son essi pochi ,  
 Come cercan sfuggir . Ve' quella tresca  
 Che fan quegli altri non ancor ristretti  
 Nell' ampia rete lor . Oh bei diletti !

Mira quel cerchio là di canne , e reti ,

E un lanciator , che in mezzo arditò , e solo  
 Tal fa caccia , che rende i Socj lieti ;  
 Così ben lancia , e prende il pesce a volo .  
 Guarda le nasse piene d' inquieti  
 Guizzanti turbe presso di quel molo ,  
 Ed altri , che in lontan pescano al fondo  
 Del maritimo sen ricco , e giocondo .

Ma

Ma tai piaceri a te , Signor , serbati  
 Son già sul mare istesso . In poco d' ora  
 Vedrai quì mille barche , e preparati  
 Gli ordegni tutti . A volo ecco si onora  
 Tua presenza , o gran SIRE . A così grati  
 Portenti di Natura ei s' innammora  
 Già di Tara il tuo Cor . Ben lo vegg' io ,  
 E a più lieto cantar s' accende il mio .

No , non è ver che Venere  
 Dalle marine spume  
 Di Citerea si nacque ,  
 E ch' entro a una conchiglia  
 Di là , quando a lei piacque  
 In Cipri trasmigrò .

Quì vaga la fe nascere  
 In questo dolce seno  
 Degno del suo bel Nume  
 Il nostro Vate lirico :  
 Così d' estro ripieno  
 Per gioja , e meraviglia  
 A questo aspetto ameno  
 Un giorno egli cantò .

Di lei quì fuvvi un tempio ,  
 E così viva immagine ,

Che fu delle più belle ,  
Che seppe mai ritrarre  
In nobil rame Apelle  
Da quella , che Prassitile  
In Porfido scolpì.

Quì col mirabil Ercole  
Raro lavor di Fidia  
Tra l'altre greche Statue  
Pirro stupì in mirandola ,  
Allorchè per combattere  
Avverso de i nostr' Emuli  
Coll' Epiroto esercito  
A noi si trasferì .

Ma poi che da propizio ,  
Qual ci sembrò d' innanzi ,  
Fu Giove a noi contrario ,  
Cosa non v' à che avanzi  
Qui delle gran memorie ,  
Che in Roma Fabio Massimo  
Tutte le trasportò .

E allora fu , che videsi  
Di tante , e tai dovizie  
Il Campidoglio splendere ,  
Che fin gli Orti d' Ortenzio

Ripieni fur di Statue ,  
 Finchè delle più celebri  
 Farnese il gran Pontefice  
 La sua Magion , qual Reggia  
 Con fasto ne adornò .

Ma dopo tanti secoli  
 Colà più non ammiransi  
 Quei monumenti veteri  
 Di nostra Magna Grecia ,  
 Che tu Signor dispotico  
 D' essi , nella tua Napoli  
 L' ai trasportato già .

E quì forse al rivolgere  
 Di nuove età più prospere  
 Alcun di tua progenie  
 Faralle un dì rimettere ;  
 E rinnovar le glorie  
 Di questa un tempo celebre  
 Guerriera tua Città .



## CANTO SECONDO.

**N**on ti spiaccia, o Signor s'io ti riporto  
 Ove già fummo. Abbiamo qui in prospetto  
 Quanto si può goder con occhio accorto.  
 Siegui mia man. Quel sen già a te diletto  
 Chiuso or da ponti, ei fu l'antico porto  
 Della Città, l'esterno era all'aspetto  
 Del mezzo dì, cui soprastava il vasto  
 Teatro, ch'or sotterra è tutto guasto.  
 Qui presso ai nostri piè fur l'Officine  
 Dei bei lavori pe i regali manti,  
 Le porpore famose Tarentine.  
 E l'acque necessarie ai tanti, e tanti  
 Vasi a tal'uso, lungo le marine  
 Coste, quì si portavano d'avanti  
 Il chiaro dolce fonte di Saturo  
 Per condotti di piombo in sasso duro.

E le

E le stesse bell'acque alla Cittade  
 Per comun uso ancor servian allora,  
 Ch'ella qui s'inalzava in quella etade,  
 E si stendea tra il mezzo dì, e l'aurora:  
 Che l'acque ch'oggi abbiám alquanto rade.  
 Fur condotte dopoi v' si ved' ora.  
 Ristretta la Città dalli Romani,  
 Che rocca lor la fero. O casi umani!  
 Mira in lontano là quel ch'or ti addita.  
 La mia destra. Son quelle le Grottaglie,  
 Già Rudia antica. Ivi sortì la vita.  
 Quell'Ennio, che in cantar gli Eroi in battaglia  
 Il primo fu in nuova rima ardita  
 D'epico verso, e infra le sue medaglie  
 Alcun di Rudia, altri il fan Tarentino.  
 Rozzo nel dir, ma nel pensar Divino.  
 Incerti i siti son d'altr'opre, e luochi  
 Destinati, qual'era allor in uso,  
 Alla corsa, alla lotta, ed altri giuochi  
 Solo de' bassi tempi v' à un rinchiuso  
 Cumulo di rovine, e alcuni pochi  
 Segni d'un basso forte in tutto chiuso,  
 Del Teatro più in là ver la marina,  
 E serba il nom' di Rocca Saracina

Li forse allorchè i Mori a questa spiaggia  
 Da Barbari approdando l'innalzarò ;  
 Che gran tempo qual'è l'idea più saggia,  
 In questi nostri lidi essi abitano.  
 Ma alfin gente sì rea , fiera , e selvaggia  
 Scacciata che ne fu , la rovinano  
 D'ordin del gran Guiscardo , li Normanni,  
 Quei , che regnarono poi molti , e molti anni.  
 Andando innanzi poi , a fior dell'onde  
 S'incontra un fatto ad arte gran canale ,  
 Che gran Sabbia , e terren oggi nasconde :  
 E si vuol che di spazio , e fondo eguale  
 Quello stesso pur sia , che corrisponde  
 Al piccol sen , donde la gran navale  
 Armata Annibal disserrò , e confuso  
 Lasciò il Roman , che lo tenea là chiuso :  
 E un tal canale ancor sembra che sia  
 Della grande Città come il confine ;  
 Giacchè fin là si mira un'ampia via ,  
 Che dimostra il principio , il mezzo , e 'l fine  
 Della vasta Città , ch'ell'era pria  
 E il lungo tratto ch'è ver le marine  
 Difeso da superba alta scogliera ,  
 Mostra il suo genio , e 'l suo poter qual'era .

Que-

Questa fu la Città, questa la madre  
 Di tanti, e tant' illustri ingegni, e rari.  
 Nell'arti, nelle scienze, e tra le squadre,  
 E sono i nomi loro ancor si chiari,  
 Che ben merton l'onor, che in più leggiadre  
 Rime or io te le renda assai più care.  
 Di quel che li rendè verace istoria,  
 E di noi ti rimanga ancor memoria.

La degna nobil patria  
 D' Archita ella fu questa,  
 Famoso matematico,  
 Di cui la Fama attesta,  
 Che il primo fe le machine  
 Sull' etere volar.

Ei le faceva con ordine  
 Calar a un certo termine,  
 E non com' or si veggono  
 I Globi areostatici  
 Insiem co i loro artefici,  
 Non senza lor pericolo.  
 Incerti svolazzar.  
 Quell' Icco Atleta, e Medico,  
 Che cose gran sapea  
 Quì nacque, e quì solea

Tornar dai giuochi Olimpici  
Con i distinti premii  
Di sua grand' abilità.  
Ed ambidue costoro  
La Tarentina istoria  
Narra con maraviglia  
Che in tutta l'età loro  
Non dieron che di gloria  
Gran saggio, e d'onestà  
Qui fra i molti Filosofi  
Nacque il dotto Aristossene,  
Che della scienza armonica  
Fu il primo del suo Secolo;  
Come di sue bell'opere  
Gli avanzi cel' dimostrano  
Anco ne i nostri dì  
Oltre i noti grand' Uomini  
Qui fe il suo domicilio  
Per alcun tempo vario  
Platone, e il gran Pittagora,  
De i cui profondi studii  
E peregrine scienze  
Vaga divenne Taranto,  
E molto si erudi.

Com-

Com' ella fu l'emporio  
Di rare, e gran dovizie  
Per quell'immenso traffico,  
Che in lei facevan gli esteri,  
Che spesso l'abitarono  
Con utile, e splendor.

Così pur ella ancora  
Per arti, e gran Perizie  
Di scienze matematiche  
E pei suoi gran Filologi,  
Capo di magna Grecia  
Con suo vantaggio, e gloria  
Fu nominata allor

Tratti da sue delizie  
Quì meditò Virgilio  
Le grate sue bell' egloghe;  
E i suoi poemi lirici  
Il Venusino Orazio:  
Ed ambi si rammentano  
Nell' Opere, che poi scrissero  
Dei giorni ameni, e placidi  
Che si godettor quì.

E quì pur ei Pacuvio,  
Che fu natio di Brindisi  
Nipote del nostr'Ennio,  
Da vecchio graziosissimo

Le belle sue Tragedie  
E i giorni suoi compì.  
Nè sol nei prischi secoli  
In cui fu molto celebre  
Il nostro lido Erculeo ,  
Ebbe dei grandi spiriti ;  
Che ben altri vi furono  
Ne i bassi tempi ancor  
Morone , e Giovan Giovine  
Com' essi quì pur nacquero ,  
E al secolo a noi prossimo  
Scrissero le memorie  
Di varie cose patrie ,  
E di coloro il merito  
Per nobiltà di genio  
Ch' ora Minerva , or Pallade  
Seguiron con onor .  
E d' essi quasi l'ultimo  
Tommaso fu d' Aquino ,  
Che eretta un' Accademia  
Di Vati , e di Filosofi ,  
Il nome Tarentino  
Fe risuonar con gloria  
In questa nostra età  
D' ingegno ei fu Divino  
In ciascuna util scienza

Ma in poetar latino ,  
 E in arte d' eloquenza  
 Così felice sembrami  
 Che paragon non à .  
 La sua bellissim' opera  
 E' quella in cui descrivonsi  
 Le nostre gran delizie .  
 Opra di maraviglia  
 Lodata ancor dagli esteri ,  
 Opra , che il rassomiglia  
 Al buon Cantor di Mantova  
 Opra di grande onor ,  
 Ell' oggi è resa pubblica  
 Tradotta in verso eroico  
 Con delle note varie ,  
 Che assai ben chiaro il rendono .  
 Carducci d' Arsenisio  
 E' stato il traduttor .  
 Signor non vò abusarmi  
 Più di tua sofferenza .  
 Alli miei rozzi carmi ,  
 Se ai dato grata udienza ,  
 Un puro effetto parmi  
 Di tua Real bontà .  
 Ma più bontate ancora  
 Il rozzo canto mio

Da te Signor implora  
 Pria che tu dichi. Addio  
 A questa mia Città.  
 Ella di cuor desia  
 Che resti Tu fra noi;  
 Che sol così potria  
 Tornar ella dopoi  
 Al primo suo splendor.  
 Ma se privar non vuoi  
 Napol di tua presenza,  
 Lascianci almen, che il puoi  
 Lascianci alla partenza  
 Parte del tuo bel cor.  
 Che parte del tuo core  
 A noi qui Tu lasciando,  
 Un pegno del tuo amore  
 Ammabile. FERNANDO  
 Ci lascerai così.  
 E questo caro pegno  
 Farà che a noi ritorni  
 Con amoroso impegno;  
 E lieto qui soggiorni  
 Ogni anno in questi dì.

**I L**  
**VATICINIO D' AMALTEA SIBILLA CUMANA**  
**COMPONIMENTO DRAMMATICO**

**D. I.**  
**SALENIO TRIPOLITANO**  
**P. A.**

**PER FELICITARE LE NOZZE DEI REALI SPOSI DELLA CORTE  
DI NAPOLI**

**IL REAL PRINCIPE DELLE SICILIE**

**F R A N C E S C O,**

**E L' ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA**

**M. C L E M E N T I N A.**

**P R E S E N T A T O**

**Alle loro Maestà Siciliane, e di loro Augusto Figlio**

**IL REAL PRINCIPE**

**NELLE FAUSTE DI LORO VENUTE IN TARANTO**

**In Aprile, e Maggio del 1797.**



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1922

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
1922

1922

## A R C O M E N T O .

*A* Maltea Sibilla Cumana celebre ne i tempi suoi pei libri, che presentò a Tarquinio il Superbo sul Fato di Roma, Viene ella oggi in qualità di Fatidica Semidea destata dal suo riposo dal Fiume Sebeto, e dalla Sirena Partenope, che da' Semidei ancor essi uscir solendo dalle loro onde nei grandi avvenimenti, che il di loro genio interessano, si portano unitamente a Cuma per sentir da lei gli Oracoli d' Apollo sulle presenti Reali nozze: di dove ritornando essi con propizie risposte, da motivo il grazioso avvenimento al presente Drama.



**INTERLOCUTORI.**

**La Sibilla Amaltea**

**Il Fiume Sebeto**

**La Sirena Partenope**

**Loro di Naiadi particolari Ninfe del Sebeto.**

**Coro di Sirene del seguito di Partenope.**

*Il luogo dell' Azione è la grotta di Cuma particolar  
soggiorno della Sibilla Amaltea.*



UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

# INTRODUCTION

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN

LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1954

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

P A R T E P R I M A .

PARTENOPE, E SERETO.

SEB. **E**Ccoci a Cuma . Il sacro speco è quello  
D' Amaltea la Sibilla .

PART. Il suo riposo .  
Forse noi turberem oggi importuni ,

SEB. Anzi nò . Caro molto .  
Il nostro arrivo a lei sarà . Ignoto  
Delle Sibille a te non è il costume :  
Dissimile ei non è dal nostro .

PART. E' vero .  
Come tu dal tuo letto , io dal mio lido  
Sogliam fuora sortir a i grandi eventi ,  
Tal Amaltea si desta  
Generosa alma grande , ed indovina ,  
Dal suo riposo , e a' prieghi altrui si presta .

SEB. Ecco a noi ella vien presaga incontro .

PART. Oh come gràzie il passo ha fatto  
Ella muove , se giulivà !

SEB. Ah Maria amena ,

Che da lei spira, il Ciel par che ci arrida.

**PAR.** Eccola a noi. Andiamle incontro.

**SEB.** Andiamo.

**AMALTEA, E DETTI.**

**SEB.** A te, grande Sibilla,  
Noi qui veniamo . . . . .

**AM.** Oh caro mio Sebeto,  
Mia Partenope amata

**SEB. e** Oh amabil Amaltea

**PAR.** Cara a noi più che amica, e più che Dea

**SEB.** Qui ci mena . . . . .

**AM.** Lo so. Grande desio  
Di saper qual destino  
Sovrasti a i Regj Sposi,

**SEB.** Saranno essi felici?

**PAR.** Saran felici insiem, e gloriosi?

**AM.** Vi svelerò tra poco . . . . .

Quel che il mio Nume Apollo  
Mi detterà. Di Lui meco pertanto  
Invocate il favor, ond' in me desti  
Quel sacro foco, ch'or in me io sento  
Pel gran silenzio, e lungo mio riposo  
Qual da cener coperto, e come spento

Sacro Apollo il tuo bel foco  
Tal mi desta oggi nel petto,  
Che risuoni in questo loco  
La mia voce con diletto  
Di chi vienmi ad ascoltar.

PAR. e SEB. Sia propizio a' nostri prieghi  
Il tuo Nume oggi dal Ciel.

AM. Non baleni, e mai non tuoni  
Oggi il Cielo a destrò lato  
Finchè Apollo co' suoi doni  
Non farammi del gran Fato  
A voi l'ordin palesar.

PAR. e SEB. Lieti auspici a noi non nieghi  
Oggi il Ciel pio, e fedel.

AM. Or mi convien da voi  
Appartarmi per poco. Al più rimoto  
Angol dell'antro io mi riporto, ed ivi  
Apol. dell'ardor suo  
Tutta m'infiammerà: e appena udito  
Ch'avrò l'oracol suo, sper'io gradito,  
A voi ritornerò.

SEB. Qui ti staremo  
Noi attendendo. Va, ma nel tuo speco  
Sappi ch' il nostro Cor egli vien teco.

PARIENOPE , E SEBETO .

SEB. . . Che dolce incanto all' alma  
E' l' armonia d' un' amabil voce !

PAR. . . Ella mi a posto in calma  
Il Cor dubbioso .

SEB. . . Ancora  
Fuor di dubbj non siam . Tema, e speranza  
Mi combattono il Cor .

PAR. . . Siam lieti pure ,  
Che de i Reali Sposi  
Noi vedrem tai germogli ,  
Che accresceranno i nostri pregi , e vanti,  
E saream gloriosi

Appresso, più di quel, che fummo avanti

Nel mio lido , oh quanti Eroi

Nascer videro i miei lumi ,

Che fer lieto il mondo , e poi

Furon come quei de' Numi

Celebrati i nomi lor .

Ma più d' essi in questa etade

Lieto il fanno i miei Regnanti

Per Saviezza , e per Pietade ,

E i novelli Sposi amanti

Il faran più lieti ancor .

SEB.

SEB. Illustri avvenimenti

Spero ben ancor io

PAR. Non lungi, o amico

Egli è il gran tempo, in cui gli antichi allori  
Germoglieranno in queste arene

SEB. E come?

PAR. Il valor suo primiero

Ben destato si è già: ella ritorna

Ad esser qual fu pria la nostra gente.

Ella divisa un tempo, oggi compone

La nostra Nazione. Non ti sovviene

Del valor de i Sanniti, e de i Lucani?

Di Messapia, Brundisio, e Salentini?

E del terror di Roma i Tarentini?

SEB. Di Capua ancor io mi rammento, e d'altre

Città famose, e popoli, che uniti

Con Annibale or furo, or disuniti

PAR. E ben: di questi, e d'altri molti ancora

Popoli tutti a noi ora soggetti,

Forse che più non sono

I generosi Spiriti ancor gli stessi?

SEB. No: gli stessi non son. Nell'ozio vile

Pigri son, e languiscon al Lavoro

De i loro Campi, e de' mestieri loro.

Quel valor, che ardea nel petto

Ai primieri nostri Eroi,

Quel vorrei, ch'oggi tra noi

Si vedesse arder ancor.

Non ti sembri, o mia Sirena,

Il mio dir come un trasporto:

E' dover, che ognor sia piena

E la Reggia, e l'Campo, e'l Porto

Di guerrieri di valor.

PAR. Quando in ozio si vive, anch'un Eroe

Dell'ozio suol goder: i suoi doveri

Ei non oblia però, che se talora

Il sentier di virtù egli trascorre,

Delle guerriere trombe al suon feroce

Tosto si scuote, e desta,

Cerca il destrier, ed a marciar si appresta.

Achille, il prode Achille ascoso in Sciro

Perduto in ozio vil, alla sorpresa

Che lui fece il sagace Ulisse un giorno

Presentandogli i suoi guerrieri arnesi,

Non si scosse, e destò? E tale scorno

Provò in mirarsi in vile gonna imbelle,

Che n'arrossì: scoprissi; e cercò il brando

Fiero così, che tolta ogni dimora

Volle partir , e fe vedersi in Campo  
Come un fulmin , che scoppia insiem col lampo.

AMALTEA , E DETTE

AM. E ben! A qual oggetto  
Voi qui veniste, o amici? In questo loco  
A voi unqua non lice  
Altercar sugli eventi,  
Che in arbitrio non son che del gran Fato.  
Apollo il mio buon Nome  
All' importune vostre alte contese  
S' è turbato così, che m' a lasciato  
Priva d' estro, e confusa; ond' è che a Voi  
Nulla dir io potrò . . .

SEB. Sì, sconsigliato  
Fu il nostro ragionar .

PAR. Abbiamo errato .

AM. Placarlo ora convien, onde a me torni .

SEB. Che far dobbiamo mai? Rendici noti  
Tutt' i nostri doveri .

AM. Umili a lui porgete e prieghi, e voti .

SEB. Pronto io son .

PAR. Non isdegno

A un Dio del Ciel, che l' è maggior di noi  
Chieder mercè .

AM. **CA** i vostri prieghi io spero  
 qual che mi sia, a me torrerà tutto placato,  
 E che pien del suo ardore.  
 D'estro mi accenderà, ond' il destino  
 Scoprir vi possa de' Reali Sposi  
 qual cosa grand'eventi all'avvenir ascosi  
 Mentr' io torno al caro speco,  
 Voi pregate il mio buon Nume  
 Che a me rieda, e sia pur meco  
 Qual mi fà già per costume,  
 E mi accenda del suo ardor,  
 Che se a me torn'ei placato  
 E infiammar vorrà il mio petto,  
 Del gran ordine del Fato  
 Sopra il vostro caro oggetto  
 Chiaro a voi farò il tenor.

PARTENOPE, E SEBETO

SEB. Partenope

PAR. Sebeto

SEN. Udisti?

PAR. Udi

SEB. Preghiamo entrambi Apol senza dimora

PAR. Ed oltre i prieghi, il loderemo ancora

*Le Ottate, che sieguono si devono recitare. In aria di*

*Canto improvviso.*

SEB.

**SEB.** Gran Febo, o tu che sei dell' alte sfere  
 Quel portentoso Dio, che infra dei Poli  
 Scorrendo in giro, in tanti giorni, e sere  
 Dividi il tempo, e sul tuo Carro voli,  
 E risplendi così che all' ombre nere  
 Or fosco, or chiaro lume apportar suoli,  
 Deh ci consola omai: il nostro errore  
 Prendi a disprezzo, e ci fa lieto il Core.

**PAR.** Apollo, o tu che sei l' alma del Mondo,  
 E che alle Muse spiri estro canoro  
 Col tue divin aspetto ognor giocondo,  
 Al dolce suon del tuo bel plettro d' oro,  
 Deh tu, che un muto labro ancor facendo  
 Rendi, e disciogli un cor da rio martore,  
 Condona il nostro fallo, ed Amaltea  
 Fatidica a noi rendi Semidea

**SEB.** Tu vita, e moto dai ad ogni pianta  
 Co' tuoi cocenti rai, e le fecondi;  
 E quando un' alma al tuo splendor s' incanta,  
 Tu scopri a lei gli arcani tuoi profondi.  
 Te suo Nume ogni Vate ognora vanta,  
 Che in lor lo spirito tuo spesso tu infondi,  
 E tai portentosi fai con il tuo foco,  
 Che ognun ti ammira, e adora in ogni loco.

PAR. E viepiù allor il tuo poter si ammira  
 Quando gl'incerti casi, e assai remoti  
 Scopron le tue Sibille a chi desira  
 Saper gli effetti degli occulti voti.  
 Deh qual spirasti un tempo in Cuma or spira  
 Estro Divin ad Amaltea, e noti  
 Ella per te ci renda oggi gli eventi  
 Che seguiran dagl'Imenei presenti

SEB. Ma qual' intorno alto fragor?

PAR. Io sento!

Scuotersi l'antro come quercia al vento!

SEB. E' ver, lo sento anch'io, e veggio un lume  
 Che l'antro accende.

PAR. Ah forse a questi segni  
 Discende ad Amaltea dal Cielo il Nume

SEB. Così sarà. Placato  
 A' nostri prieghi, ed alle nostre lodi  
 Ei si sarà

PAR. Tal'è, tal'è. Convien  
 Ora dunque lodarlo in nuovi modi

SEB. Egli è dover

PAR. Lo Speco,  
 Amabili Compagne mie Sirene  
 Risuoni all'alternar de' i nostri accenti,

E col tacito suo mirabil eco  
Renda cari a noi più questi momenti.

**CORO DI SIRENE**

*Che cantano a vicenda*

Mai non ti videro, no Apollo mai  
In Delfi scendere co' sì bei rai,  
Nè intorno al Tripode con tanto arder.  
Con quante Grazie tu in Cuma or scendi,  
E come or lucido quest'antro rendi  
Al gran riverbero del tuo splendor.  
Non mai s'intesero con sì bell'eco  
Dai sassi concavi di questo Speco.  
L'estreme tacite tue voci ancor.  
Sia questo gaudio, ch'or a noi viene  
Come un augurio di quel gran bene,  
Che noto Apolline faracci or or.

**SEN.** Che veggo mai! Che nuova Scena è questa?  
L'antro si oscura, e più fragor non odo.  
Che sarà mai!

**PAR.** Sparito al certo il Nume  
Or or sarà. Che il solito costume  
E' questo delli Dei

**SEN.**

SEB. A noi dunque Amaltea non si tornerà  
il Or non ritornerà con s'essa stessa

PAR. Lo spero, e intanto  
L'attenderemo a questo poggio accanto.

*Si replica l'ultima parte del Finale.*

**FINE DELLA PRIMA PARTE.**

**I E**

*Vaticinio d' Amaltea Sibilla Cumana.*

**PARTE SECONDA.**

11 11

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

AMALTEA, PARTENOPE, E SEBETO.

- AM. **C**ari Amici
- PAR. Amaltea. A te di nuovo  
Ci presentiam, e molto assai più lieti,  
Perchè lieta vie più ancor tu sei.
- SEB. Il tuo Ciglio ripien d'almo splendore  
Molto ci fa sperar.
- AM. Udite: Io sono  
Quella stessa Amaltea, che i gran Volumi,  
In cui scritto di Roma era il gran Fato,  
Diedi a Tarquinio. Ei folle in sulle prime  
Disprezzolli superbo, indi poi saggio  
Li consultò a i perigli,  
E contento ne fu. Or tale è questo  
Piccol volume, ch' Io vi do. In esso  
Quanto si vuol saper è in breve espresso.  
Presentatelo al Re.
- PAR. E nulla a noi  
Potresti tu accennar in questo loco?
- AM. Contenterovvi: e dirò molto in poco.  
Un grande acquisto essi faranno, e lungi  
Molto il tempo non è: Avran de i Figli,  
E di tai spiriti somiglianti a loro,  
Che faran germogliar i gigli d'oro.

Il gran Prence Real, or degno Sposo  
 Un gran Duce ci sarà emulatore  
 Del paterno valor. Del Re di Epiro  
 Il rinomato Pirro in queste arene  
 L'idea risveglierà, e come un altro  
 Grande Alesandro, un gordiano nodo  
 Sciorre saprà con ammirabil modo.  
 Indi erede, e Signor de' Regni suoi  
 A meritarsi andrà novelli allori,  
 E felice sarà

SEB. Ma se maggiori

Forz' egli incontrerà?

AM. Allor saranno

Alle sue Schiere ardite

Del suo Ceppo Real le forze unite.

PAR. Cederanno essi allor

AM. E quando mai

Resisteranno ancora

Altri con lui combatteranno allora.

Se al torrente, che abbonda d'umori

Cresce altronde la piena dell'onde,

Rompe gli argini, i Campi confonde,

Ne dà tempo agli erranti pastori

Di fuggire, e gli armenti salvar.

Va per balze superbo alle spiagge  
 Incalzando coll'onda chi fugge,  
 Guasta ponti, ripari distrugge,  
 Rompe, atterra, conquassa, e fa stragge  
 E di prede va gonfio nel mar.

SEB. I tuoi presaggi il Ciel secondi, e al mondo  
 Torni del Secol d'or la bella etade.

PAR. Altro più di giocondo  
 Non ci devi tu dir?

AM. E' forse poco  
 Quel che udisti finor? Oh se sapreste  
 Quanto ei contien.

SEB. Apprendo  
 Tutto ben io.

PAR. Ed ancor io l'intendo.

SEB. Oh quale, o qual prevedo  
 Sorte, e splendor a i nostri Sposi. In loro  
 Poichè dell' Austria scorre, e di Lorena  
 Doppia Vena di Sangue, ann' essi tratto  
 Da quelle Auguste alte progenie antiche  
 Come in retaggio ancor degno d' Impero,  
 L'alme loro virtù, di cui la prima  
 E' la bella pietà.

PAR. Oh quai saranno

I bei germogli, ch' alli nostri Regni  
Quest' Imecei daran!

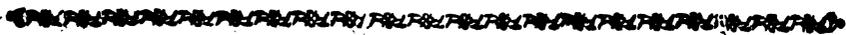
SEB. Assai ben degni  
Del vaticinio illustre  
Della nostra Sibilla. Ad essi intanto  
Il grande annunzio ad apportar andiamo  
Per le nostr' onde, Amabili mie Ninfe,  
E di gioja ambi i Regni ricolmiamo  
Al grande annunzio di questi Oracoli,  
Che a' miei gran Principi io recherò.  
Tutta la Reggia d'estremo gaudio  
Tra lieti augurj tripudierà.

Io come patrio Nume amantissimo  
Colle mie Najadi Ninfe, dolcissime  
Per gioja Napoli dilagherò.  
E la mia nobile cara Partenope  
Colle sue socie Sirene amabili  
Gli antichi Cantici rinoverà.

PAR. Sì, mio Sebeto: i canti, e i giochi antichi  
Di tuffarsi nel mar per allegrezza  
Le mie Compagne amabili Sirene  
Rinoveran. Partiam intanto,

SEB. Andiamo.

PAR. Importuna è per me ogni dimora.



Cara Sibilla . . . .

AM. Ah non partite ancora

PAR. E perchè mai ?

AM. Vi debbo

Altro arcano svelar

SEB. Favella

AM. Udite.

Io vi dissi finor qualche il mio Nume  
Di grande m' ispirò , e di Divino ;

Or cosa vi dirò , che è grande ancora ;  
Che se Oracol non è , ben vi somiglia ,  
Poichè gran cosa al vostro Re consiglia .

SEB. Col Fatidico Nume

Chi avezzo è a ragionar , come tu sei  
Saggia molto esser de'

AM. Dunque ascoltate

E quanto udite , al Re poi raccontate .

PAR. Ragiona

AM. Egli è Sovrano

Per volere del Ciel , che l' a formato

Qual modello de i Re . Quanto i Sapianti  
Della Grecia pensarò , onde felice

Fosse un popol soggetto , egli a eseguito  
Con sua gloria finor : se compie il resto ,

Egli

Egli sarà qual Numa ,  
Sarà quel Tito fu . Del germe umano  
La delizia sarà . Questo è l' arcano .

SEB. Sensi sublimi , e degni  
Della nostra Cumana alma Sibilla .  
Abbiam compresi appieno  
I tuoi pensier . Di sua nascente e bella  
Colonia vuoi tu dir , è ver ?

AM. È vero

SEB. Nel presentare al Trono  
Il tuo Volume : i detti tuoi ancora  
Riferiremo al Re .

PAR. Siam noi sicuri ,  
Ch' ei gradiralli : e ne vedrem gli effetti  
Ben compiti . Da te congedo intanto  
Noi prendiam , cara amica . Accetta i pegni  
Del grato nostro cor vivi , ed espressi  
In questi cari , e replicati amplessi  
Noi partiam così contenti ,  
Cara amica dal tuo lato ,  
Che sicuri del buon Fato ,  
Che svelaro i tuoi accenti ,  
Torniam lieti al nostro Re  
Qual sarà , o mio Sebeto ,

Qua-

Quale il dì per noi più lieto  
S'egli questo dì non è?

SEB. Ma qual fragore mai! quale baleno!

PAR. Qual improvviso tuono a Ciel sereno  
Ci funesta!

AM. Anzi no. Un fausto segno  
Egli è questo per noi. Non vi accorgete  
Onde il tuono scoppid'?

PAR. Da questo lato

SEB. A sinistra di noi

AM. Dunque propizio il Ciel creder tu dei  
Degli Sposi Reali agl' Imenei .

PAR. Questo conférma appieno  
Il vaticinio tuo , Cara Sibilla ,  
E la nostra speranza oggi assicura  
Di veder prosperato il nostro trono .

SEB. Ed io vie più pieno di speme or sono  
Che sorgere vedrò dalle mie sponde  
Sempre più nuovi eroi .

AM. Così avverrà. Non dubitar .

PAR. Io poi

Dal mio lido vedrò , con somma gioja  
Sciotte le vele a i loro armati legni ;  
E alla conquista gir di nuovi Regni

- AM. Si, si vedranno le novelle piante  
 De i gigli d'oro in sulla Terra estese  
 A di lei ben; e come al nascer loro  
 Inaffiate saran dalle nostr' onde,  
 Adulte poi avran vigore altronde.
- PAR. Udite o mie Compagne? Or che attendete  
 Di dar voi pur di gran letizia un segno  
 In così lieto dì? Su rinnovate  
 L' antiche vostre gare. A i nostri lidi  
 Co' dolci canti ritorniam, ed eco  
 Pria del mar, a voi faccia il sacro Speco,  
 Della nostra Sibilla. Amica. Addio.
- SEN. Addio grande Amaltea
- a 2. Cara a noi più che amica, e piucchè Dea
- AM. Sereno il Ciel, tranquillo il mar si presti  
 A' voti miei. Addio. Aure seconde  
 Te riportino al lido, e te alle sponde.

CORI DI NAJADI, E DI SIRENE,

*Che cantano a vicenda*

Legate, o patrj propizj Numi  
 Co' indissolubil nodi amorosi  
 Chi al Regio Talamo già il Fato unì:

Sian

Sian essi amabili pe i lor costumi  
Sian forti, e savj, grati, e pietosi  
E non mai cessino d'esser così.  
Sian come i tiroli de i dolci Fiumi  
Di lor progenie ram famosi,  
Quai rami d' albero, che ognor fiorin  
Al trono giungano, e sian quai lumi,  
Che dal Ciel splendono ben graziosi  
Su i grandi, e i miseri la notte, e'l dì.  
**FINE**

## L I C E N Z A .

**A** Mabili Regnanti, in Amaltea,  
Il mio cor vi parlò, e 'l cor de i fidi  
Vostri popoli insiem. I comun voti  
Propizio accolga il Ciel. In questi lidi  
Ov' ebb'er cunadi vostri dolci pegni,  
E' abbiano in Vostri ancor cari Nipoti  
In tempi a noi vicini, e a i più remoti;  
E siano di regnar cotanto degni,  
Che si propaghi per il mondo in loro  
La gran pianta real de i Gigli d'oro.  
Gradite anime grandi a regnar nate  
I presagi d'un cor, ch'oggi ispirato  
Si sente a vostro ben dal suo gran Nume  
Pien di grazie, ed ardor, oltre il costume.  
Gradite il fin, che i pensier miei corona  
La nuova, e bella idea, ch'ora m'ispira  
Apollo all'aureo suon della sua Lira  
Quando a nobil pianta antica  
Di bel nuovo un dì s'innesta  
Una simil gemma aprica,  
Ch'altra volta s'innestò,

Vie

Vie più dolci i frutti appresta,  
Più felice è in germogliar.  
Avverrà lo stesso io spero  
All' Augusta Coppia amica ;  
Ch' oggi il Cielo insiem legò,  
Non vi sia chi non predica  
Che sarà minor del vero  
Quant' io lor seppi augurar .

F I N E .

VA 1

4555880

... ..

Vite più dolci i frutti al bosco  
 Un felice è in compagnia.  
 ... ..  
 ... ..  
 ... ..  
 ... ..  
 ... ..  
 ... ..  
 ... ..  
 ... ..

M M I T

44-  
40





183

7  
45

G  
129



B  
VIT

